



PRO VERITATE

E' stata diffusa alla stampa una comunicazione inerente il tema della successione in Casa Savoia, che si appoggia al parere giuridico espresso dal Prof. Franco Edoardo Adami.

Si tratta di un argomento troppo spesso strumentalizzato, a danno della verità storica e giuridica.

Allo scopo di chiarire, una volta per tutte, la questione, precisiamo quanto segue:

- dal punto di vista giuridico, il parere del Prof. Adami si basa essenzialmente sul contenuto delle Regie Patenti promulgate da Re Vittorio Amedeo III nel XVIII secolo, in virtù delle quali, secondo il professore, la mancanza di un esplicito assenso di Re Umberto II al matrimonio del figlio, il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, avrebbe privato quest'ultimo dei suoi diritti dinastici.

Il prof. Adami dimentica però lo Statuto concesso da Re Carlo Alberto nel XIX secolo.

Nel preambolo, lo stesso Sovrano lo definì "*legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia*", assegnandole così valore di norma dinastica e di legge di diritto pubblico.

All'art. 2 lo Statuto stabiliva che "*Il trono è ereditario secondo la Legge Salica*", escludendo qualunque altra condizione, come quelle previste dalle Regie Patenti di un secolo prima.

All'art. 81, lo Statuto chiudeva il cerchio, affermando che "*Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata*". Ne deriva l'inconsistenza delle tesi del Prof. Adami, così come conferma un parere espresso nell'agosto 2006 dal noto giurista Prof. Sandro Gherro, Ordinario di Diritto Ecclesiastico nell'Università di Padova e Avvocato della Curia Romana per nomina della Segreteria di Stato Vaticana.

Per quanto concerne l'art. 92 del Codice Civile italiano del 1942, che ripristinava, almeno in parte, le norme del XVIII secolo allo scopo di dare al regime fascista un qualche potere di controllo sulla successione al trono, è lo stesso Prof. Adami che ci illumina, quando parla del "*rappporto che intercorre tra ordinamento giuridico italiano ed ordinamento della Casa Sovrana*", affermando che essi "*vivono in forma indipendente l'uno dall'altro, ancorché non sia da escludere che possano venire vicendevolmente a contatto*", precisando poi che l'ordinamento statale non può avere "*alcuna pretesa di sovrapporsi o, peggio, di sostituirsi*" all'ordinamento della Casa Reale. Orbene, è evidente che non si può certo pensare che le norme emanate durante la dittatura fascista, nemica dichiarata di Casa Savoia, sanzionate dal Re solo in qualità di Capo dello Stato, siano state recepite dal Sovrano nell'ordinamento dinastico. Ed infatti manca qualunque documento a sostegno della tesi contraria.

Lo stesso Re Umberto II, quando scrisse al figlio a proposito del suo matrimonio, affermò di non voler mutare "*la legge Salica*". La quale non fa dipendere in alcun modo dallo status della consorte il diritto alla successione da parte del Principe Ereditario. I riferimenti, nella stessa lettera, alla "*legge della nostra Casa, vigente da ben ventinove generazioni e rispettata dai 43 Capi Famiglia, miei predecessori*" (fra i quali, evidentemente, Re Carlo Alberto, che abrogò le Regie Patenti di Re Vittorio Amedeo III) dimostra l'assunto, rendendo irrilevante a fini giuridici (si tratta dunque solo di un paterno consiglio), l'accento ai "*matrimoni contratti con famiglie di Sovrani*".

- Nel 1988 la consorte civile del Duca d'Aosta, Donna Silvia (evidentemente con l'assenso del marito, presente in quell'occasione con il manto dell'Ordine), accettò dalle mani del Principe Vittorio Emanuele di Savoia la Gran Croce nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, riconoscendo dunque al Principe la qualità di Gran Maestro, una delle prerogative del Capo della Casa Reale per volontà di Papa Gregorio XIII, che istituì l'Ordine nel 1572.
- Nel settembre 2002, perciò ben 31 anni dopo il matrimonio del Principe Vittorio Emanuele di Savoia, Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, affermò per ben due volte, nel suo libro "Proposta per l'Italia", di essere il terzo in linea di successione dinastica, antepoendo a sé il figlio di Re Umberto II ed il Principe Emanuele Filiberto di Savoia.
- quanto all'insinuazione, sovente ripetuta a danno della verità, che i sostenitori del Principe Vittorio Emanuele di Savoia sarebbero mossi solo dal desiderio di salvaguardare il loro status di insigniti negli Ordini Dinastici, ricordiamo che la stragrande maggioranza di quei sostenitori non fa parte di tali Ordini.

Le complicazioni sono talvolta nemiche della verità. E la verità, dimostrata dai fatti, è che, sin dal 1848, in Casa Savoia il figlio di Re è Erede al Trono. I diritti vantati attualmente dal Duca d'Aosta, dopo la fine dell'esilio dei Reali d'Italia, sono quindi del tutto inesistenti.

Con preghiera di divulgazione.

Venezia, 10 Novembre 2006

Eugenio Armando Dondero
Portavoce